

## Il demonietto che beve birra

«Baldus» del Teatro delle Albe, sulla scorta del poema di Teofilo Folengo

G. MAN.  
SANTARCANGELO

Per assistere al *Baldus* del Teatro delle Albe bisogna arrampicarsi per una scala a pioli fino a un'apertura praticata in alto nel muro, una bassa finestra a lunetta di un'ala posteriore di villa Torlonia, a San Mauro. Bisogna

### Covo di briganti

La nuova tappa del «cantiere Orlando» allestito da Marco Martinelli e Ermanna Montanari è un luogo per riti di gruppo, ribelli e rumorosi

chinarsi e poi scendere di nuovo per una scala, nello stanzone dove i ragazzi danzano e corrono al suono di una musica da discoteca. Qualcuno mangia, bottiglie di vino passano di mano in mano. Te ne offrono anche, vino e salsicce in punta di coltello. Al *Baldus* in realtà non si assiste. Si può solo scegliere di partecipare, reprimendo la tentazione di lasciare le sedie che corrono in un'unica fila lungo le pareti, per stare ancor più dentro all'azione. La nuova tappa del «cantiere Orlando» allestito

da Marco Martinelli e Ermanna Montanari è prima di tutto un luogo (dopo il festival di Santarcangelo che l'ha prodotto sarà di sicuro a Ravenna). Un covo di briganti. Illuminato da candele e lampadari a gocce, provenienti da chissà quale rapina. Decorato da graffiti alla Basquiat. Un luogo chiuso, alla lettera, per creare un altro tempo. In cui un gruppo di ragazzi inscena una propria mitologia o cosmologia, sulla scorta del poema di Teofilo Folengo. Una mitologia di gruppo, che non può che essere anarchica, ribelle, rumorosa, come si conviene a degli adolescenti.

Li avevamo incontrati nella squadra dei palotini dei *Polacchi*, coro elevato a rango di protagonista, evocatore delle gesta di padre Ubu e madre Ubu in versione romagnola. E ritrovati poi come muta presenza animale reclusa nel sottopalco dell'*Isola di Alcina*. Ed eccoli qui, ancora gruppo ma di nuovo con la loro individualità, con una presenza fisica forte e distinta. Ai cinque giovani ravennati si è aggiunto un altro ragazzo, di origini napoletane, che porta nel gruppo il marchio forte di una diversa lingua. E c'è poi con loro Luigi Dadina, uno dei volti storici delle Albe, a segnare un'ulteriore diversità.

Se *L'isola di Alcina* era la messinscena di un'ossessione individuale, un perdersi della mente che si gonfiava nell'immobilità, *Baldus* può apparire il suo negativo. Il

piacere speculare di un narrare collettivo, in cui la vince il più bugiardo, chi la spara più grossa. Lo sguardo si perde in una terra da mangiare, con torrenti di birra e cento spinelli, un mondo da Hansel e Gretel un po' fatti. Compare un'armatura guerriera che parla per rantoli. Si gioca un torneo cavalleresco di urla gestacci e altre schifezze. Uno alla volta vengono evocati i comici eroi della storia. Il prode Guidone discendente del paladino Rinaldo e la sua sposa Baldovina, basta una lunga treccia di capelli neri per parodiare una femminilità che qui non ha spazio, in questo universo maschile. Ecco la nascita di Baldus, piccolo demonio che viene fuori contro voglia dalle gambe materne, già armato di pistola e lattina di birra.

La riscrittura operata da Martinelli non tenta la prova di tradurre la maccheronica lingua del Folengo. Lavora piuttosto per analogia. Nel piccolo cerca il grande. Se il mondo contadino di Cipada (cioè «oltre il Po») può contenere e ribaltare la civiltà rinascimentale, questo microcosmo giovanile può ben raccontare qualcosa del nostro presente. Del poema prende i suoni e gli odori, la gioia che può mutarsi in disperazione, la sregolatezza che si incarna nei corpi degli interpreti. Corrono e danzano e si scontrano, e alla fine sono pronti per un altro viaggio, di fronte a una tempesta di birra, naturalmente. Ma fine non è, e si vorrebbe continuare a ballare con loro fino al termine della notte.

